

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore SALARI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 SETTEMBRE 1970

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente la leva ed il reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica

ONOREVOLI SENATORI. — Già nella relazione al disegno di legge n. 1908 della passata legislatura, avente per oggetto: « Autorizzazione alla Federazione nazionale casse mutue di malattia per i coltivatori diretti a contrarre mutui, eccetera » scrivevamo: « È noto come in agricoltura sia in atto un accentuato processo di senilizzazione. Detto processo non si è fermato ma continua. Lo dimostra un sia pur sommario esame dei dati che è possibile trarre da una recente rilevazione compiuta sul totale della popolazione assistibile, distinta per età e per sesso, della Federazione mutue coltivatori diretti dalla quale è risultato che al 30 aprile 1966 un assistibile su quattro aveva superato i sessanta anni di età. In particolare ove si considerino le classi di età comprese tra i cinquantuno ed i settanta anni e quelle tra i settantuno ed oltre, si rileva che mentre per tutta la popolazione italiana la percentuale dei cittadini compresa tra i cinquantuno ed i settanta anni è, secondo stime, del 19 per cento, tra gli assistibili delle mutue coltivatori diretti tale percentuale raggiunge il 30 per cento. Al 6 per cento

della popolazione nazionale che denuncia più di settanta anni, fa riscontro, inoltre, nelle mutue coltivatori, l'11 per cento della popolazione assistita ».

Nel volume « Famiglie senza giovani » edito dalla Federazione mutue e che raccoglie i dati elaborati dal professore Corrado Barberis su ipotesi demografiche in ordine alla diminuzione delle imprese coltivatrici nel 1970, 1975, 1985 si legge: « Il noto processo di senilizzazione che interessa tutta la popolazione agricola, al punto che poco meno del 40 per cento delle sue forze di lavoro viene reclutata (1965) tra persone di oltre cinquanta anni, ha indubbiamente avuto, all'interno delle famiglie coltivatrici, la sua più radicale manifestazione. Anche perchè la proprietà della terra, se ha agito come potente fattore di riduzione del nucleo in quanto tale (di qui un indice di esodo molto inferiore per le famiglie coltivatrici rispetto ad altre categorie, ad esempio i mezzadri) non ha distolto gli elementi più giovani dal perseguimento di occupazioni extra-agricole. Ne è derivato un invecchiamento non soltanto della popolazione coltivatrice in me-

dia, ma di un certo numero di nuclei familiari rimasti senza rincalzi, senza maschi giovani ».

Da tale studio risulta ancora che su 1.634.365 nuclei coltivatori esistenti in Italia, solo 678.163 hanno componenti di età inferiore ai quarantanove anni compiuti (cioè il 41,5 per cento) e su 319.308 nuclei mezzadri 229.676 hanno la stessa composizione (cioè il 71,9 per cento).

Tra i suddetti nuclei coltivatori quelli con componenti a carico minori di venticinque anni sono 286.489 e cioè il 42,2 per cento. Tali dati, che rimontano al 1965, hanno indubbiamente subito un ulteriore aggravamento. Chi ha una qualche dimestichezza con i nostri centri rurali sa come la presenza di giovani nelle nostre campagne sia sempre più rara e si avvicina sempre più il momento in cui i nuclei familiari sopra descritti o saranno scomparsi o saranno costituiti da vecchi inidonei a svolgere qualsiasi attività. Tale fenomeno si estenderà così di molto oltre i limiti fisiologici auspicati nel rapporto finale della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura svoltasi nel 1961 ed avrà ripercussioni diverse da quelle previste dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 che per tale periodo aveva considerato la necessità di dover qualificare professionalmente circa 300.000 unità provenienti dall'agricoltura.

Contemporaneamente il nostro Paese consolida sempre più la sua dipendenza economica dall'estero specie nel settore dei prodotti dell'allevamento, in quello delle materie oleigene e degli olii, mentre le nostre esportazioni ortofrutticole vanno ad urtare sempre di più nella concorrenza di altri Paesi esportatori e persino di quelli tradizionalmente importatori.

Siamo dunque di fronte ad una situazione che non può far dormire sonni tranquilli. L'esaurirsi dei nuclei coltivatori o mezzadri verrebbe infatti a coincidere con l'esaurimento di gran parte dell'attività agricola italiana ove l'azienda capitalistica con salariati ha ancora scarsa incidenza. D'altra parte la nostra agricoltura, che specie nell'Italia centro-meridionale dovrà puntare su colture

arboree specializzate, dovrà avere disponibile una quantità di addetti superiore alla agricoltura degli altri Paesi del MEC ed extra MEC suscettibile di più intensa meccanizzazione. Nè si vorrà ritenere che il processo di meccanizzazione dell'agricoltura potrebbe essere portato avanti senza una adeguata permanenza di forze giovani sulla terra.

Nè, ancora, credo si vorrà capovolgere l'indirizzo perseguito costantemente in questo dopoguerra quale quello di fare della impresa familiare diretta coltivatrice la spina dorsale della nostra agricoltura.

Se infine, per ragioni troppo evidenti per richiedere una sia pur breve dimostrazione, sarebbe follia economica e politica abbandonare, in tali condizioni, l'agricoltura a se stessa, occorre adottare misure mai finora tentate ed in un settore diverso da tutti quelli finora affrontati per assicurare al nostro Paese un avvenire economicamente e politicamente più stabile e sicuro.

Secondo noi occorre ormai accettare il principio che considera l'agricoltura, anche se non in senso assoluto, un servizio sociale e cominciare a trarne alcune conseguenze che non turbino ma anzi irrobustiscano la vita del Paese.

La prima, per ora, di tali conseguenze, potrebbe essere quella di esonerare i giovani appartenenti a nuclei familiari di coltivatori diretti e di mezzadri o comunque addetti all'agricoltura dal servizio militare in tempo di pace. Con ciò si darebbe concreto ed ampio contenuto alle norme di legge sui rinvii del servizio militare agli addetti al governo di aziende agricole limitato a soli due anni (articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237) ed a quelle regolamentari sulle licenze professionali, che mentre da un lato costituiscono un timido riconoscimento della realtà da noi denunciata, dall'altra non apportano nessun determinante contributo alla soluzione di quei problemi che quella realtà contiene. Riserve di carattere costituzionale e politico-militare su tali dispense dal compiere la ferma di leva, non ci sembrano insormontabili.

Se l'articolo 52 della Costituzione afferma che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino, il medesimo aggiunge poi che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Ed anche la legge attuale prevede ritardi, rinvii, dispense e riduzioni del servizio alle armi in tempo di pace.

La difesa della Patria diventa obbligo sacro quando la stessa è aggredita ma tale difesa meglio e di più si prepara in tempo di pace assicurando al Paese una salda economia e garantendone, per ogni evenienza, una certa sufficienza alimentare. D'altra parte nel generale rivolgimento tecnologico che sta attraversando il mondo è da ritenere che anche i criteri finora seguiti per la difesa della nostra indipendenza nazionale siano da rivedere profondamente. Non sono più certamente i tempi degli otto milioni di baionette nè quelli in cui per oltre mezzo secolo le nostre reclute si sono addestrate all'uso del fucile modello 91 e per decenni alle mitragliatrici Fiat 1914 e di alcuni tipi di bombe a mano di semplice impiego. Secondo gli esperti di tali problemi i mezzi di offesa e di difesa sono sottoposti a rapidis-

simi e vastissimi cambiamenti per cui nulla o quasi servirebbe più oggi la preparazione fornita nel normale servizio militare di leva. Macchine sempre più complicate ed un solido nerbo di tecnici e specialisti sono destinati, come in tutte le attività umane, a sostituire i tradizionali eserciti di un tempo. Anzi presso altri Paesi tale evoluzione si è già perfezionata. Simili prospettive, da considerarsi immediate anche nel nostro Paese, insieme al modestissimo contingente di leva ormai reclutabile presso i ceti rurali, dovrebbe quindi rassicurare sulle conseguenze di scarsa incidenza dal punto di vista militare del provvedimento che si propone. Mentre innegabili dovrebbero apparire i vantaggi derivanti dall'economia del nostro Paese, in genere, quando si consideri che questa non può ulteriormente progredire nemmeno nei settori secondario e terziario se quello agricolo segna il passo.

Si confida pertanto che con i miglioramenti che potranno esservi apportati da chi ha indubbiamente maggiore conoscenza ed esperienza dei problemi in esame, il disegno di legge che si propone possa essere onorato dalla vostra approvazione.

DISEGNO DI LEGGE
—**Art. 1.**

In tempo di pace è concesso il rinvio di anno in anno e sino al compimento del trentesimo anno di età della prestazione del servizio militare agli arruolati che risultino iscritti come unità attive di famiglia coltivatrice diretta, mezzadrile, colonica o bracciantile, negli elenchi tenuti dal Servizio contributi agricoli unificati a norma del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, delle leggi 22 novembre 1954, n. 1136, 26 ottobre 1957, n. 1047, e 9 gennaio 1963, n. 9.

Art. 2.

Gli arruolati che sino al trentesimo anno di età hanno ottenuto il rinvio previsto dall'articolo precedente vengono posti in congedo illimitato e seguono la sorte della loro classe di nascita.

Art. 3.

Le disposizioni contenute nella presente legge saranno applicate a decorrere dalla chiamata alla leva e dalla chiamata alle armi della classe successiva a quella presentatasi alla leva o alle armi nell'anno dell'entrata in vigore della legge stessa.

Nei confronti dei giovani già chiamati alla leva e alle armi si applicano le norme in vigore alla data della presente legge.